

**IL TEST SICILIANO**

ROMA Per tutto il pomeriggio è stato impossibile avere notizie di Silvio Berlusconi. Le uniche cose filtrate da Arcore erano il rinvio per i commenti elettorali ai forzisti siciliani. Ma dopo le dimissioni del coordinatore regionale, Gianfranco Micciché, era impossibile per il leader del partito che ha subito la più bruciante sconfitta a continuare a scendere. Il Polo ha vinto, dichiara così in tarda serata il Cavaliere e con il sistema proporzionale. Poi: «La scelta di sostenere uomini nuovi, escludendo i protagonisti della passata gestione della regione rappresentava una scelta giusta e coraggiosa, ma sicuramente non remiante nell'immediato sul piano elettorale. Chi si trovava da anni insediato nel potere locale poteva usufruire di un'organizzazione elettorale collaudata per il controllo delle preferenze».

Il Cavaliere replica poi a muso duro a quanti, nel suo partito, e nel Ccd e Cdu, mettono in discussione la sua leadership: «Il leader non lo decidono Buttiglione e Casini... alle politiche i cittadini hanno deciso col loro voto e anche in Sicilia Forza Italia è ancora il primo partito, credo che nessun leader abbia riempito le piazze come me, quindi la decisione del leader credo che la gente l'abbia già presa». Quanto alla presidenza siciliana, Berlusconi auspica che il nome si scelga non in base all'appartenenza, ma tra i migliori e sulla base di un programma di rinnovamento. Insomma salva il suo coordinatore, sulle cui dimissioni deciderà il comitato di presidenza del partito, e agli alleati ricorda che se in Sicilia hanno fatto il pieno, nel resto d'Italia, dove funziona il maggioritario, la musica è diversa.

I dati parlano chiaro. Dal 21 aprile al 16 giugno Forza Italia ha perso in Sicilia 14 punti, il 47% del suo elettorato. Un disastro peraltro annunciato, perché solo una settimana fa, nelle parziali amministrative, Forza Italia aveva subito una sconfitta dell'11%. Ma la vicenda siciliana, dopo il risultato delle politiche, è davvero bruciante, perché non solo da qui, dall'isola dove un mese fa Forza Italia aveva ottenuto il 32,2% (20,6% il dato nazionale), avrebbe dovuto ripartire la lunga marcia del movimento e del Polo, per prendersi la rivincita sull'Ulivo.

È che lo schiaffo è arrivato non dagli avversari, ma da una costola del Polo. Ex Dc, partito delle clientele, contenitori di riciclati, partiti che hanno governato la Regione in questi due anni e che fanno il pieno: in queste ore nelle file di Forza Italia ci si sbizzarisce per definire gli alleati. E c'è anche chi aggiunge: «A questo punto non credo che vorranno cambiare la legge elettorale. Perché con il sistema proporzionale possono beccarsi la metà dei voti. Che ne sarà, dunque, del Polo in Sicilia? Forse il capolista di Forza Italia Provenzano? Difficile. Perché se è pur vero che Forza Italia resta il primo partito del-



Silvio Berlusconi, sotto, Gianfranco Micciché. A destra, Rocco Buttiglione e, in basso, Franco Marini. Alberto Cristofari/Contrasto

# Berlusconi sotto accusa

## «Il leader resto io». Attacco da Martino

In Sicilia dal 21 aprile ad oggi Forza Italia ha perso il 14% dei suoi consensi, una disfatta. Il coordinatore si dimette, ma lo sconfitto è Berlusconi che dice: aver candidato uomini nuovi è stato coraggioso, ma non premiante. Taradash chiede epurazioni, Martino: Forza Italia non è solo il leader. Il Cavaliere replica agli attacchi: «Il leader non lo decidono Buttiglione, Casini e neanche Berlusconi. Sono i cittadini, con il loro voto...».



### Micciché lascia

#### «Troppo forti i riciclati»

ROMA Alle 17, Gianfranco Micciché con una lettera inviata a Berlusconi si è dimesso da coordinatore di Forza Italia per la Sicilia. «Mi assumo la piena responsabilità della sconfitta. Certo ho sempre informato altri di quanto andavo facendo, ma la responsabilità è mia».

**Perché questo tracollo di Forza Italia?**

Abbiamo pagato lo scotto di voler creare una nuova classe dirigente. Così ha vinto chi non ha nemmeno stampato il programma elettorale, ma ha un apparato forte. I siciliani hanno votato la Dc, ciò che è diventata l'ex Dc. Ma è ovvio che sia costato un paese dove c'è la fame la gente preferisce avere un panino subito piuttosto che gestire un forno domani.

**Sia lei, che La Loggia in questa occasione, o altri suoi colleghi di partito dopo il 21 aprile, addebitate parte della sconfitta di Forza Italia alla mancanza di una forte organizzazione. Pure il vostro congresso è fissato per il 27 marzo 97.**

Non dico che ci voglia subito un partito strutturato, però quando bisogna fronteggiare 1500 candidati

il porta a porta è indispensabile e una struttura leggera non è in grado di farlo.

**Ma lei non ha nulla da rimproverarsi nella conduzione di questa campagna elettorale?**

Se l'errore è stato escludere ex Dc o ex Psi per avere 7 o 8 punti in più dico no, questo non è stato un errore. Perché Forza Italia ha il 17%, ma è un risultato libero. E poi siamo il primo partito siciliano.

**Vuol dire che c'è chi la rimprovera di aver sbagliato a fare le liste?**

Quando Martino o Taradash parlano di epurazione o altro è ovvio che si riferiscono a quello. Ma se li mettano loro in lista gli ex liberali, e tutti gli altri ex e si facciano anche un altro partito che non è Forza Italia. L'unico vero disastro di queste elezioni è che la Dc è viva e vegeta.

**Il vostro capolista, Provenzano, sarà il presidente della Regione?**

Non sarà una cosa di cui mi occuperò io. Comunque a mio avviso sarebbe meglio vedere prima il programma di governo e se non ci fossero le riforme e il cambio della legge elettorale Forza Italia dovrebbe restare fuori. Se no andremmo insieme ai Dc a fare che? □ Ro La

**ROSANNA LAMPUGHNANI**

l'isola, questo Provenzano è il meno votato del partito. Il più votato è Misuraca, sponsorizzato dalla deputata Cristina Matranga: «Questo è il risultato di chi ha gestito in modo venticistico il partito, senza badare agli interessi della gente e senza coinvolgere i parlamentari».

L'accusa a Micciché è precisa. Ad impallinare l'ormai ex coordinatore ci pensa anche Marco Taradash: «Mi auguro che sapremo trarre lezione per avviare processi di epurazione verso gli incapaci». Ma c'è solo Micciché nel mirino di chi spara grosso? Intanto Antonio Martino parla di «disfatta» di Forza Italia e aggiunge: «Debbono meditare quanti dicono che Forza Italia è Silvio Berlusconi. Che in Sicilia ci è andato, ci è stato dieci giorni ed è stato circondato da folle plaudenti, ma tutto questo non ha impedito il dimezzamento dei nostri voti». Poi: «Non basta il leader, le battaglie elettorali non possono essere combattute e vinte solo da una persona». Comunque sia è evidente che il bersaglio della polemica nel giro di poche ore si sposterà da Micciché a Berlusconi. Proprio per

## Buttiglione alza la voce

### «Ora riparlamo di chi guida il Polo»



PAOLA SACCHI

**Il centro: noi decisivi nel Polo**

Ma, come dicevamo, Casini, Buttiglione, Mastella questa affermazione l'hanno presa come un fatto tutt'altro che locale. Il centro, dunque, alza la testa nel Polo e dice innanzitutto (lo affermano il segretario e presidente del Ccd, rispettivamente Casini e Mastella) che il risultato ora è decisivo per le sorti del centro destra. «In Sicilia - sostengono - il Polo ha tenuto perché ha assunto una configurazione di centro. È la prova una volta di più che c'è un elettorato moderato, maggioritario che non è di destra, che non crede nella sinistra e che cerca una rappresentanza politica coerente con i propri valori». E, alla luce anche del tracollo di Forza Italia, ora il leader del Cdu Rocco Buttiglione non esclude che «si possa rinnovare la leadership» del Polo. Quanto a tempi, afferma che «se tra due mesi è troppo poco, tra due anni è troppo». Dunque, subito al via la federazione di centro che raggruppa Forza Italia, Ccd e Cdu perché «un'alleanza tra An e Fi che schiaccia il centro è stata punita». E poi: «A un deve completare la svolta di Fuggi». La grandezza di Fini si vedrà nel volere stabilizzare i risultati ottenuti. «Sì, si - replica Gasparri - certo che la svolta deve andare avanti e noi lo stiamo facendo». Comunque, queste sono state elezioni siciliane. La leadership del Polo? Ma questo è un problema che si porrà quando ci saranno le elezioni. Che viene frega ai disoccupati di Palermo chi è il leader del Polo?»

**Fini: An seconda nell'isola**

Gianfranco Fini, dal canto suo, preferisce puntare l'accento sui risultati del centro sinistra, che «non ha risentito dell'effetto governo». E lapidario afferma: «Tra Prodi e i siciliani la luna di miele non è nemmeno cominciata». Fini, poi, sottolinea che An «è divenuta ormai il secondo partito dell'isola». Un partito «consolidato in misura tale da affidare alla destra un ruolo rilevante nel futuro governo regionale». Non ha dubbi Umberto Bossi: «Dal risultato delle elezioni siciliane emerge ormai con evidenza che si sta creando un Polo postdemocratico di ex democristiani. E poi un'affermazione destinata a suscitare polemiche». Al Sud vince ancora la destra perché la mafia non sta a sinistra, ma a destra.

Orlando: un suicidio andare al voto così. D'Alema: è il caos della proporzionale

## Prodi: «L'Ulivo doveva presentarsi unito»

ROMA «Esempio: in Sicilia, se tu prendi 18 mila voti e un altro ne prende 6500 e il quoziente pieno è di diecimila voti, è più facile aggiudicarsi il seggio con un resto di 6500 che con un resto di 8000 voti». Gianclaudio Bressa, neodeputato e organizzatore del Comitato Prodi, accenna al «proporzionalismo puro» della legge elettorale siciliana e spiega almeno una delle cause per cui nella scheda del voto regionale non compariva il simbolo dell'Ulivo. La legge siciliana - è l'argomento di Bressa confermato dal popolare Franco Marini - assegna i resti su base provinciale: con pochi voti, perciò, si può aspirare all'ingresso nell'Assemblea regionale. Questa speranza, a quanto pare, è stata decisiva non solo per far fiorire mille liste «fai da te», ma anche per convincere i partner del centrosinistra siciliano che forse, tenendo in vita tutti i simboli avrebbero conquistato più seggi che non con l'oglia unica, ancorché gloriosa, dell'Ulivo.

Ma a Leonica Orlando questa dia-

gnosi va di traverso, e sotto le fronde della pianta di Prodi serpeggiano i malumori. Il sindaco di Palermo rincola una polemica che già circola sui giornali: chi, nel centrosinistra, non ha voluto giocare la scommessa del simbolo unico? Parecchi gli indiziati: la lista Dini e i suoi big siciliani, convinti di «fare stracelli» (così dice l'ex sottosegretario Vito Riggio) correndo da soli; il Pds e il Ppi, che secondo i critici avrebbero usato il test siciliano per riaffermare la forza e il ruolo dei partiti rispetto alla coalizione. «Non presentare il simbolo dell'Ulivo è stato un suicidio politico».

Per quel che si sa anche Walter Veltroni giudica severamente il fatto che non si sia voluto puntare sull'Ulivo sfidando una legge proporzionalistica. Veltroni è convinto che sarebbe stato possibile tesaurizzare l'effetto 21 aprile, e che il simbolo della coalizione avrebbe intercettato una parte del voto moderato. Il vice di Prodi non apre una polemica diretta, ma chi lo ha incontrato si è sentito fare un calcolo sul voto per le provin-

ciali di Palermo (c'era un candidato presidente dell'Ulivo), dove la percentuale del candidato è molto più alta di quella dei partiti alleati alle regionali.

Anche Prodi si rammarica per il mancato exploit elettorale, e afferma che «in Sicilia le cose potevano andare diversamente se si fosse avuto uno schieramento completamente originale e nuovo». Il Professore, però, mette in primo piano la delusione per la mancata riforma della legge elettorale: «È stata fatta per obiettivi opposti, è la legge elettorale più proporzionale che potesse essere immaginata. Era naturale che premiasse la frammentazione». Osservazione non lontana da quella di D'Alema, che registra: «Il dato che sovrasta tutto, in Sicilia, è il caos della proporzionale, la dispersione di liste, la totale disgregazione».

La differenza di accenti, nell'Ulivo e nel Pds, c'è. E i dubbi di Veltroni implicano che altri non abbiano creduto alla lista unica con la sua stessa intensità. I giornali accreditano, sen-



n. 1/1996

# Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

## MAASTRICHT E IL SOCIALISMO EUROPEO

Bruno Amoroso, Marisol Brandolini, Ursula Engelen-Kefer, Gregor Gysi, Pauline Green, Maurizio Michelini, Isidoro Davide Mortellaro, Ignacio Ramonet, Carla Ravaoli, Heidemaric Wietoreck-Zeul

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a DataneWS Roma

## QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA

La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro

«I miei anni all'antimafia 1988-1992»

Interverranno  
Antonio Bassolino, Paolo Cabras  
Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante

sarà presente  
Giorgio Napolitano  
(autore della prefazione)

presiederà  
Ermanno Corsi

**VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00**

Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)

CALICE EDITORI